

Cap. 5 Considerazioni fonologiche sul processo di retroflessione della laterale geminata

5.1. Premessa

La prima parte di questo capitolo è dedicata all'analisi dei fenomeni fonetici che hanno dato origine alla retroflessa in corrispondenza di /l:/.

Un'assunzione preliminare è tratta dal complesso dei risultati delle indagini svolte nei capitoli precedenti: il processo [l:] > [d:] è foneticamente motivato. Questo significa che non sono emersi fenomeni rilevanti di interferenza tra il modulo fonetico-fonologico e il modulo morfologico (che avrebbero dato luogo ad un mutamento morfofonologico), né cambiamenti indotti da una pressione del sistema (nel qual caso, si sarebbe avuto un mutamento strutturale). L'intervento di variabili lessicali nella selezione e distribuzione delle varianti (come nel caso della classe di parole definite dal suffisso “-ello/-ella” in corso meridionale), e gli aggiustamenti strutturali interni al processo di fonologizzazione delle varianti (come l'inserimento della retroflessa nella classe delle occlusive o delle affricate) non sono direttamente connessi con l'origine della retroflessa, ma casomai con la sua diffusione.

Trattandosi di un processo foneticamente motivato, l'indagine è volta alla determinazione della natura acustica o articolatoria dei fattori che determinano il mutamento. La prospettiva, comunque, non è esclusiva in senso assoluto: l'intervento di restrizioni del primo tipo non pregiudica la possibilità che anche fenomeni appartenenti al secondo tipo non possano verificarsi in qualche fase del mutamento.

Dato che le varianti sincroniche possono valere come testimonianza di stadi storici del mutamento (cf. *supra*, Introduzione), l'indagine si avvale dell'analisi delle varianti svolta nei capitoli precedenti. Nel corso di questo capitolo, viene evidenziato anche il ruolo dei fattori sovrasegmentali e del rapporto temporale che lega i diversi gesti articolatori che concorrono alla produzione di consonanti complesse.

Come emergerà nel corso dei paragrafi seguenti, il processo di retroflessione di /l:/ possiede le seguenti caratteristiche:

- gradualità fonetica;
- motivazione articolatoria.

La seconda parte del capitolo illustra invece alcuni processi che intervengono nel corso della diffusione della retroflessa nei sistemi fonologici dialettali: fenomeni di

fonologizzazione, pertinentizzazione delle caratteristiche acustiche, creazione e soppressione di opposizioni fonemiche, estensione analogica.

5.2. Gli approcci fonetici del passato

Come abbiamo accennato nel capitolo iniziale di questa tesi, il problema dell'origine della retroflessa in corrispondenza di /l:/ non è mai stato trattato in maniera sistematica dagli autori del passato (cf. *supra*, 1.5). Le ipotesi formulate sulla base di assunzioni sostratiste o strutturaliste riconducevano le origini della retroflessione a fenomeni di contatto, o all'assestamento del sistema di opposizioni fonologiche come risposta all'inserimento di un'innovazione, e alla modifica di alcuni rapporti di equilibrio tra classi di segmenti.

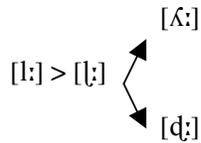
Sono pochi (e isolati) gli approcci *fonetici*, che hanno affrontato il problema di quale processo possa essere stato alla base della forma [d:] e delle sue varianti, in un contesto che, nella maggioranza dei territori romanzi, produce palatalizzazione, o si conserva intatto. In questo paragrafo vengono ripercorse in maniera schematica le conclusioni che di volta in volta sono state proposte nell'ambito di questo filone di studi.

Il primo autore a tentare l'approccio fonetico è stato G. Rohlfs, le cui ipotesi risalgono ai primi decenni del XX secolo (cf. *supra*, 1.5). Dalle affermazioni contenute tanto nella monografia sul guascone (1970[=1928]), quanto nella *Grammatica storica* (1966[=1949], §234) e nell'articolo del 1981 su *Logos Semantikos*, si ricostruisce un'ipotesi che lega l'origine sia della retroflessa, sia delle forme palatali [j:] e [ʎ:] ad una protoforma laterale retroflessa [l:], che si sarebbe mantenuta fino ad oggi in alcuni dialetti calabresi (cf. ricostruzione in (55)).⁴²

In particolare, secondo Rohlfs, nella fase più antica [l:] avrebbe assunto un'articolazione cacuminale, senza perdere il carattere laterale ([l:]); l'occlusiva [d:] si sarebbe formata dal fatto che la lingua, accostata in posizione retroflessa contro il palato, finisce con il dare luogo ad un'occlusione più completa. Anche il processo [l:] > [ʎ:] è considerato foneticamente naturale, tanto che viene ipotizzato per tutte le lingue in cui /l:/ ha avuto un esito palatale, come il castigliano e il catalano (che, d'altro canto, non mantengono alcuna traccia di una pronuncia retroflessa per /l:/).

⁴² Bianco (1981) concorda nel sostenere che in Calabria la laterale ha avuto originariamente un esito cacuminale [l:], dal quale si sarebbero sviluppate successivamente varianti diverse, soggette a fenomeni di decacuminalizzazione, rotacizzazione, vocalizzazione etc.

(55) L'origine della retroflessa secondo Rohlfs (1970[=1928]), (1966[=1949]:§234), (1981)



Studi fonetici recenti sulle laterali di alcune lingue orientali e australiane mostrano, però, che la laterale retroflessa, indicata nell'IPA con il simbolo [ʎ], è un suono caratterizzato da un'articolazione approssimante o monovibrante (*flap*), che in nessun sistema fonologico, per quanto è dato di sapere, possiede una pronuncia geminata.

Come abbiamo accennato all'inizio di questa tesi, ad esempio in 1.4.1, la presenza di una laterale retroflessa geminata in alcune parlate calabresi è citata qua e là negli scritti di alcuni autori che attualmente si occupano dei dialetti meridionali da una prospettiva di fonetica sperimentale. Purtroppo, siamo totalmente privi di documentazione acustica o articolatoria a questo riguardo. Un breve *excursus* bibliografico sulla storia di questa informazione rende conto della drammatica carenza di dati sperimentali che grava su questo argomento. Infatti, gli autori sopra citati non fanno mai riferimento a dati di prima mano (cf. Romito & Belluscio 1996), ma riportano principalmente quanto è contenuto in Bianco (1981). Questo, a sua volta, pur ponendo la laterale retroflessa tra gli sviluppi di /l:/ in Calabria, e considerandola come fase di partenza per tutti gli altri innumerevoli esiti in questo contesto, presenta la descrizione fonetica di diverse varianti ma non di [ʎ:]. Inoltre, per quanto riguarda la diffusione geografica di questo suono, Bianco (1981) riporta le medesime notizie contenute in Rohlfs (1966). Le stesse osservazioni valgono anche per uno studio di poco precedente a quello di Bianco, vale a dire la monografia di Falcone (1976). È G. Rohlfs, come spesso accade, a possedere una conoscenza diretta del fenomeno, e a rappresentare così la principale fonte di informazioni per gli studi successivi. La pronuncia retroflessa della liquida laterale è menzionata per la prima volta in Rohlfs (1928), e riportata successivamente nella *Grammatica Storica* (sia nell'edizione del 1949, sia in quella del 1966). Rohlfs non si sofferma sulla natura fonetica del suono che classifica come [ʎ:] (e trascrive con <ll>), ma si limita ad etichettarlo come lo stadio più antico dello sviluppo cacuminale, conservato in alcuni paesi della provincia di Reggio: Ardore, Casignana, Caraffa, Samo, Ferruzzano.

In ambito non romanzo, invece, esistono alcune descrizioni dettagliate. Una serie di studi documentano l'esistenza di [ʎ] in alcune lingue dell'area indiana, come il panjabi, il tamil, il telugu, il malayalam, il toda, il jarawa (lingua parlata nelle isole Andamane e Nicobare), il pashto (Afghanistan), nonché per alcune lingue australiane

del gruppo pama-nyungan e, infine, per il norvegese. Le descrizioni relative al mala-yalam, ad esempio, parlano di un'articolazione realizzata con un brevissimo contatto tra la parte sublaminale della lingua e la regione postalveolare, che permette all'aria di uscire dai lati della lingua (Ladefoged, Cochran & Disner 1977). Per quanto riguarda il pashto, invece, Penzl (1955) riferisce che si tratta di un *flap* laterale retroflesso (che trascrive con <rr>), realizzato con un rapido spostamento della punta della lingua retroflessa da una posizione pre-palatale a una posizione post-dentale. La lamina della lingua lascia delle aperture laterali da cui fuoriesce l'aria, e questo rende conto della qualità laterale del suono. In posizione finale suona molto simile all'approssimante /ɹ/. Il *flapping* è più evidente quando c'è una vocale seguente; in questo contesto, la consonante è sempre scempia (esempi di laterali retroflesse in pashto si trovano alla pagina

<http://www.yorku.ca/twainweb/troberts/pashto/sampler1.html>).

Anche in jarawa, la laterale retroflessa è considerata un *flap*, che alterna con una liquida alveolare /l/ (Rajasingsh 2001). Diversamente, nelle lingue australiane del gruppo pama-nyungan [ɭ] è descritto come un suono approssimante, che alterna con il corrispondente non laterale [ɭ̥] (Laughren & McConvell 1996). La lingua toda possiede addirittura due laterali retroflesse, una sorda e una sonora (per alcuni esempi si può consultare il *database* del laboratorio di fonetica dell'UCLA all'indirizzo

<http://www.phonetics.ucla.edu/appendix/languages/toda/toda.html>).

La descrizione fornita da Livijn (2002) per la laterale retroflessa del norvegese indica chiaramente che questo suono è tipicamente breve. Uditivamente, esso possiede una sfumatura velare o 'grave' (*dark*) e un rilascio caratterizzato da un evidente movimento di *flapping*, vale a dire un *rapido* avanzamento della punta della lingua, che lascia percepire una sorta di *breve* occlusione. La durata ridotta di questa realizzazione è confermata dall'analisi spettrografica: nei dati di Livijn, la laterale dentale /l/ scempia intervocalica è lunga quasi il doppio della controparte retroflessa /ɭ/ (62 vs. 23 msec., rispettivamente).

Date queste caratteristiche, il *flap* laterale retroflesso rappresentato dal simbolo [ɭ] non soddisfa appieno i requisiti di una realizzazione che deve coprire gli stadi intermedi di un'evoluzione dalla laterale alveolare geminata all'occlusiva retroflessa, anch'essa geminata. L'ipotesi dello sviluppo di una laterale retroflessa come stadio intermedio tra [l:] e [d:] rischia di non trovare quella giustificazione fonetico-articolatoria che rientrava nelle intenzioni degli autori che l'hanno formulata. È del resto possibile che ciò che Rohlfs classificava come retroflessa fosse in realtà una laterale geminata velarizzata (quella, cioè, che si trascrive con [ɭ̥]). Questo suono, infatti, condivide con le retroflesse la ritrazione della radice della lingua, che sta all'origine del tipico carattere velarizzato o 'grave', e non è soggetto ad alcuna restrizione riguardo alla durata. Al contrario, è noto che la velarizzazione secondaria delle laterali è av-

vantaggiata dal fatto che la consonante sia geminata, come in livornese, oppure in posizione di coda sillabica, come in catalano (cf. Nocchi 2002 e Recasens & Farnetani 1990, rispettivamente).

Nel medesimo paragrafo della *Grammatica storica*, è contenuta un'ulteriore riflessione relativa alla condizione in cui, in alcuni dialetti, la pronuncia retroflessa si trova anche in corrispondenza di /lj/, cioè laddove ci saremmo aspettati la forma palatale [ʎ:]. Dato l'approccio frammentario con cui Rohlfs si accosta al problema dell'origine della pronuncia retroflessa, questa seconda ricostruzione non è esplicitamente concepita come alternativa rispetto all'analisi riportata sopra e schematizzata in (55). In realtà, le due posizioni presentano alcune notevoli differenze, come viene sottolineato qui di seguito.

(56) L'origine della retroflessa dalla palatale secondo Rohlfs (1966:§234)

[lj] > [ʎ:] > [j:] > [d:]
 [l:] ↗

Relativamente alla retroflessione in corrispondenza di /lj/, il riferimento specifico è alla valle d'Orte abruzzese, dove accanto a forme come [ja'dʒ:in] *gallina* e [mə'dʒ:ik] *mollica*, si trova anche il tipo [pa'dʒ:] *paglia*. Sulla base di questa distribuzione, Rohlfs deduce che anche le forme come [mə'dʒ:ik] dovranno essersi originate a partire da uno stadio palatale con [ʎ:] ([mə'ʎ:ik]), presumibilmente passando attraverso uno stadio occlusivo/affricato mediopalatale ([mə'j:ik]). In questa ricostruzione, quindi, l'occlusiva retroflessa si sarebbe sviluppata a partire dalla laterale palatale (cf. schema in (56)).

Rohlfs conclude che questo fenomeno riveste un'importanza fondamentale perché illustra come la retroflessa sia strettamente imparentata con la laterale palatale. L'interesse di Rohlfs consiste nel fatto che, tramite questa ricostruzione, l'esito italiano meridionale con [d:] e l'esito iberico con [ʎ:] si trovano ad avere un'origine comune. Pur respingendo nello specifico le posizioni sostratiste classiche, infatti, Rohlfs di fatto propende per l'ipotesi della colonizzazione italiana in Spagna (cf. *supra*, 1.5).

A rigor di logica, se [d:] è il risultato, oltre che di /l:/, anche di /lj/, non per questo /l:/ deve necessariamente aver attraversato lo stadio [ʎ:] prima di evolvere ad una retroflessa. Infatti, si può anche ipotizzare che [d:] si sia esteso analogicamente al contesto [ʎ:] < /lj/, successivamente allo sviluppo /l:/ > [d:]. Anche in Alta Rocca la pronuncia retroflessa è presente sia in corrispondenza di /l:/ che di /lj/ (cf. *supra*, 3.2). In quel dialetto, alcuni autori hanno ipotizzato una depalatalizzazione [ʎ:] > [l:], della quale peraltro non si hanno prove filologiche dirette, per giustificare l'estensione della

pronuncia retroflessa al contesto /lj/. In 3.2 e 3.4.1 abbiamo mostrato, invece, che appare più plausibile l'ipotesi dell'estensione analogica di [d:] a [ʎ:]. Nel caso dell'abruzzese, invece, Rohlf s attribuisce priorità diacronica e fonetica al passaggio [ʎ:] > [d:], e ipotizza che anche il contesto /l:/ sia incorso in un processo di palatalizzazione prima di acquisire il tratto di retroflessione.

Nel complesso dei territori romanzi, la pronuncia [d:] è più diffusa in corrispondenza di /l:/, che di /lj/. Ciò indica che la realizzazione retroflessa è il risultato di una trasformazione fonetica specifica della laterale alveolare, e che solo in un secondo momento, e solo in alcune aree, si generalizza anche al di fuori dell'ambito originario.

Il fatto che l'estensione analogica proceda specificamente in direzione di /ʎ:/, piuttosto che di altri possibili contesti, viene discusso con maggiori dettagli nel paragrafo che segue (cf. *infra*, 5.3).

L'idea dell'origine della retroflessa a partire dalla laterale palatale è accettata in tempi più recenti anche da Hock (1986:79), che introduce però una variante. Nell'ipotesi di questo autore, la laterale palatale, a causa dell'alto livello di variabilità articolatoria che la caratterizza, e nel contesto di variazioni allofoniche diffuse, avrebbe dato origine inizialmente ad una oclusiva palatale. Questa avrebbe successivamente subito un processo di assibilazione, evolvendo così in una affricata retroflessa ([d:^ʎ]). Alla fine, per assimilazione, si sarebbe avuta l'insorgenza di [d:]. Secondo questa spiegazione, dunque, la pronuncia affricata retroflessa sarebbe insorta *prima* della corrispondente oclusiva (cf. schema in (57)).

(57) L'origine della retroflessa secondo Hock (1986:79)

[ʎ:] > [j:] > [d:^ʎ] > [d:]

Infine, un terzo tipo di ricostruzione, che è già stato presentato nel capitolo 1, è quello formulato da Contini (1987) relativamente alle retroflesse del sardo (cf. *supra*, 1.4.1). In questa lingua, la laterale geminata, che ha carattere apicale ed è quindi articolata in una zona relativamente arretrata del palato, avrebbe subito un processo di rafforzamento con un incremento del contatto linguo-palatale, dando così origine ad una oclusiva apicale postalveolare.

L'interpretazione di Contini è rappresentata in (58).

(58) L'origine della retroflessa secondo Contini (1987)

[l:] > [d:]

Come si è visto in 1.4.1, questa ricostruzione dovrebbe essere estesa, nelle intenzioni dell'autore, anche ai contesti con vibrante e con nasale geminate, ma i dati del sardo non permettono di suffragare l'esistenza di pronunce retroflesse derivanti da /r:/ e /n:/ etimologici. D'altra parte, questa ipotesi ha il merito di cercare l'origine di [d͡ʒ] specificamente nelle caratteristiche fonetiche (e in particolare, articolatorie) di [l:], e nei processi naturali a cui questa consonante può essere andata incontro; si evita, così, di postulare l'esistenza di stadi segmentali intermedi, che sono necessariamente destinati a rimanere opinabili. Inoltre, viene posto l'accento sul ruolo della geminazione, che nelle altre ipotesi non viene mai tenuta in considerazione, e che invece, come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, è un dato fondamentale per comprendere la natura del processo di retroflessione della liquida laterale. Nei paragrafi che seguono, vedremo che anche altri fattori fonetici risultano importanti, come la posizione pretonica o postonica della consonante. Infine, Contini intende il passaggio da [l:] a [d͡ʒ] come un processo di rafforzamento. Questa interpretazione si basa sulle tradizionali scale di sonorità/forza consonantica, che collocano le occlusive su di un gradino più alto di forza consonantica rispetto alle sonoranti, tra cui la liquida (cf. ad esempio Dogil & Luschützky 1990). Dal punto di vista spettro-acustico, si mostrerà in un prossimo paragrafo che la sostanza del processo, visto nella sua gradualità, si identifica in realtà con un indebolimento, o forse è meglio dire un impoverimento, dell'articolazione consonantica, poiché consiste in una perdita progressiva di informazione formantica. Nel corso di questo processo, la consonante retroflessa può arrivare ad acquisire la posizione fonologica di un'ostruente (ed entrare così in opposizione fonematica con altre ostruenti), ma mantiene in molte sue realizzazioni delle proprietà spettro-acustiche ambigue, che la avvicinano alla classe delle continue.

Riassumiamo infine quanto è stato illustrato in questo paragrafo, relativamente alle ricostruzioni tradizionali del processo di retroflessione di /l:/. Gli stadi e i fattori di volta in volta invocati per rendere conto del mutamento [l:] > [d͡ʒ] sono i seguenti:

1. lo sviluppo di una laterale retroflessa [l:] come stadio intermedio (Rohlf's 1966[=1949], 1970[=1928], 1981; ipotesi accolta anche da altri autori, talvolta implicitamente; cf. *supra*, 1.4 e 1.5);
2. lo sviluppo di una laterale palatale [ʎ:] come stadio intermedio (Rohlf's 1966[=1949], Hock 1966);
3. l'articolazione geminata apicale di [l:], e l'intervento di un processo di rafforzamento (Contini 1987).

Nel paragrafo che segue, viene presentata un'interpretazione alternativa per spiegare su base fonetica il processo di retroflessione della laterale geminata. Gli elementi utilizzati nella formulazione dell'ipotesi derivano direttamente dall'osservazione dei fatti acustici e articolatori che, secondo quanto abbiamo visto nei

capitoli precedenti, sono responsabili della variazione sincronica in corrispondenza della consonante retroflessa.

5.3. I processi fonetici coinvolti nella retroflessione di /l:/

Non basta la catalogazione dei tratti acustici e articolatori di una consonante per comprendere il processo che l'ha originata. Almeno due altri aspetti devono essere considerati: le interazioni tra i fenomeni segmentali e le strutture sovrasegmentali, che permettono di verificare il comportamento dei suoni di una lingua nel vero contesto in cui sono usati, cioè nel parlato, e, quando si tratta in particolare di segmenti complessi, il *timing* o rapporto temporale relativo delle diverse fasi di articolazione.

I fenomeni di ipoarticolazione e di *target undershoot* connessi con fattori prosodici, fonetici e sociolinguistici sono stati messi in evidenza per la prima volta dalla scuola svedese, a partire dagli anni Sessanta (cf. Lindblom 1963, Lindblom & Moon 1988). Inizialmente furono considerate solo le *vocali* come bersaglio prioritario dei fenomeni di riduzione; successivamente, anche la *sillaba* è stata vista come luogo fondamentale della variazione (cf. ad esempio Cutugno & Savy 1999). I fenomeni di riduzione vocalica osservati per altre lingue sono presenti anche in italiano, in particolare nel parlato spontaneo (cf. Marotta 1985, Albano Leoni et al. 1995, Vayra et al. 1999). Per quanto riguarda la variazione sulle *consonanti*, nonostante che siano stati ampiamente indagati, anche recentemente, i fenomeni di riduzione in funzione della posizione nella sillaba (cf. Ohala & Kawasaki 1984, Fougeron 1999, Recasens 2004, e bibliografia ivi contenuta), le possibili correlazioni tra la durata dei segmenti consonantici e la posizione dell'accento non sono state quasi per niente esplorate. Per l'italiano, si segnala l'unico lavoro di Farnetani & Kori (1986).

In questo studio, vengono presentati dati relativi sia alle durate vocaliche, sia alle durate consonantiche. Il risultato principale consiste nel fatto che le durate dei segmenti sono influenzate tanto dalla composizione sillabica, quanto dalla struttura della parola, e in particolare dal numero di sillabe e dalla posizione dell'accento lessicale. Per quanto riguarda le consonanti iniziali di parola, la loro durata è significativamente maggiore se la sillaba è accentata (analogamente a quanto accade per le vocali). Per quanto riguarda le consonanti interne, l'interazione significativa tra il fattore accento e il fattore numero di sillabe rivela che, quando l'accento cade sulla vocale seguente, le consonanti scempie subiscono un accorciamento nei bisillabi (nei quali l'accento viene a cadere sulla sillaba finale), un allungamento nei trisillabi (nei quali l'accento viene a cadere sulla vocale intermedia). Lo stesso vale per le consonanti palatali, le geminate e i nessi consonantici (anche se l'effetto non è altrettanto forte nel parlato di tutti i soggetti dell'esperimento). Dato che le consonanti lunghe e brevi mostrano lo stesso comportamento, si può concludere in primo luogo che le consonanti

interne di parola sono ugualmente influenzate dalla posizione dell'accento, indipendentemente dalla loro posizione nella sillaba. In secondo luogo, l'accento iniziale (nei bisillabi e nei trisillabi) e interno di parola (nei trisillabi) tende ad incrementare la durata delle consonanti pretoniche, mentre l'accento finale (nei bisillabi) tende a ridurla.

Questo risultato collima con quanto abbiamo trovato a proposito della durata di [d:] nel parlato dei soggetti siciliani analizzati in 4.3.1.: la retroflessa ha una durata maggiore quando è seguita dall'accento lessicale (contesto VCV'), rispetto a quando è preceduta dallo stesso. Si deve notare, oltretutto, che nei nostri dati i contesti VCV' compresi nell'analisi fanno sempre parte di trisillabi o quadrisillabi, mai di bisillabi; ciò rende perfettamente conto del fatto che l'effetto dell'accento sulla durata della consonante retroflessa è molto forte.

Possiamo perciò affermare che, dal punto di vista dell'integrità del gesto articolatorio, dopo vocale tonica qualsiasi consonante tende ad avere una durata minore, rispetto a quando si trova davanti ad una vocale tonica (accorciamento). Questo processo può essere letto, in termini ritmico-prosodici, come un bilanciamento rispetto all'incremento della durata e del peso percettivo della vocale precedente tonica. Nella medesima condizione prosodica, le retroflesse mostrano le tracce acustiche più evidenti di arretramento articolatorio sulla transizione VC.

La posizione postonica è, quindi, il terreno ideale per lo svolgersi di un duplice processo di impoverimento della struttura temporale, e di potenziamento percettivo dell'arretramento articolatorio in corrispondenza dell'attacco consonantico (transizione VC).

Applicati al problema dell'origine della retroflessa, questi fenomeni segmentali connessi con le condizioni prosodico-accidentali della parola possono rendere conto dello sviluppo di realizzazioni retroflesse con occlusione parziale, come quelle che sono state illustrate nel paragrafo finale del capitolo 4 (cf. *supra*, 4.3.4).

In particolare, per quanto riguarda le realizzazioni laterali con pre-occlusione o occlusive con rilascio laterale (cf. 4.3.4.2), la disposizione sequenziale dei diversi gesti articolatori che concorrono a questa realizzazione consonantica complessa è favorita dalla posizione postonica.

In questo contesto l'articolazione laterale, coerentemente con quanto è emerso fin qui, tende a subire un impoverimento della struttura temporale e un rafforzamento del gesto di arretramento radicale in attacco. Scomponendo l'articolazione in due fasi successive, la prima strettamente coarticolata con il fono vocalico precedente, la seconda corrispondente alla risoluzione della consonante nella sillaba successiva, abbiamo che, nella fase iniziale, la radice della lingua arretra e l'apice della lingua si innalza verso il palato. Come conseguenza dell'indebolimento post-accidentale, si crea

una temporanea sospensione della fonazione, corrispondente ad un breve periodo occlusivo. Nella fase finale dell'articolazione, la ripresa della fonazione coincide con la produzione di un gesto fricativo/laterale, che giustifica la comparsa di rumore sullo spettrogramma.

Anche la persistenza di tracce acustiche durante la fase di tenuta (cf. *supra*, 4.3.4.1) può essere interpretata come il risultato di un processo di impoverimento della struttura formantica della laterale. In questo caso, l'indebolimento progressivo si realizza non tanto sul piano della durata, quanto sul piano della sonorità intrinseca della consonante. Dal punto di vista articolatorio, si deve presupporre un'occlusione non completa durante tutta la fase della produzione consonantica.

Queste realizzazioni testimoniano di uno stadio della lingua in cui la retroflessa conserva alcune delle caratteristiche articolatorie della consonante continua, da cui si è originata. Nel momento in cui la lingua deve operare delle scelte categoriali e assegnare a queste innovazioni fonetiche una posizione nel sistema, queste consonanti vengono classificate come ostruenti: occlusive, o affricate, a seconda del rilievo percettivo del rilascio.

Le modalità con cui si svolgono questi e altri processi di fonologizzazione delle retroflesse costituiscono l'argomento del paragrafo seguente.

5.4. Fonologizzazione, estensione analogica, perdita di contrasti

Abbiamo già ricordato sopra che, in almeno due dialetti, la retroflessa originatasi da /l:/ si è generalizzata anche nel contesto /lj/, che con ogni probabilità possedeva in quella fase una pronuncia palatale [ʎ:]. Si può quindi sintetizzare il processo come un'estensione analogica della pronuncia [d:] ai contesti con [ʎ:]. I dialetti in questione sono il corso meridionale e l'abruzzese della valle d'Orte. In queste varietà, non è documentata la possibilità che [d:] venga iperesteso anche al contesto /d:/ (cf. Hastings 1997, Dalbera-Stefanaggi 1991a, e *supra*, cap. 3). Al contrario, sporadici casi di parole realizzate con [d:] in sostituzione di /d:/ etimologico si registrano in sardo (Wagner 1984:§124) e in siciliano (Caracausi 1986), mentre a Morano Calabro (CS) è attestata una sostituzione fonologica regolare (Loporcaro 2001:223).

Il tipo di generalizzazione che si verifica in sardo e in siciliano può essere facilmente spiegato tenendo conto che la retroflessa è un'occlusiva con un punto di articolazione molto vicino a quello dell'alveodentale. La vicinanza articolatoria e acustica delle due consonanti è un dato di immediata comprensione. Nello stesso modo in cui la retroflessa tende a semplificarsi passando a [d:] (cf. *supra*, 1.4.2), si può avere l'iperestensione della pronuncia retroflessa a contesti originariamente con alveodentale.

Il processo che invece è attestato per il còrso e l'abruzzese è indizio del fatto che la retroflessa può, in alcune pronunce, istituire una relazione privilegiata con la laterale palatale. In questi dialetti, deve essersi verificata una fase storica in cui la retroflessa e la laterale palatale hanno condiviso delle caratteristiche fonetiche che hanno favorito la sostituzione di [ʎ:] con [d:] nel contesto dei fenomeni del parlato. Le ipotesi che si possono fare a questo proposito riguardano necessariamente il fatto che la retroflessa, oggi resa per lo più come occlusiva (o affricata), abbia conservato per un certo periodo alcune caratteristiche di una realizzazione continua. Il fatto che in certi dialetti, ad esempio siciliani, esistano pronunce caratterizzate da un'occlusione incompleta va a sostegno dell'ipotesi della prossimità articolatoria tra [d:] e [ʎ:]. Per spiegare la generalizzazione analogica nel contesto [ʎ:], bisogna supporre che queste particolarità articolatorie abbiano avuto anche un riscontro acustico e percettivo, tale da rendere possibile la rianalisi delle forme. Come abbiamo visto in 4.3.4, tra le realizzazioni semi-occlusive riscontrate per il siciliano solo la pre-occlusione della laterale (che può anche essere vista come un'occlusiva con rilascio laterale) ha chiare conseguenze uditive, mentre questo non è altrettanto valido per i fenomeni di persistenza delle tracce formantiche durante la tenuta.

L'esistenza di un rapporto privilegiato tra la retroflessa e la laterale palatale non pare possa essere negato. Rispetto alla proposta di Rohlfs (1966:§234), schematizzata sopra in (56), però, questa relazione viene vista qui in termini acustico-percettivi, piuttosto che di filiazione diacronica.

Mentre l'iperestensione di [d:] rispetto a /d:/ si verifica solo in porzioni molto limitate del lessico, la generalizzazione di [d:] al posto di /ʎ:/ ha anche delle conseguenze fonologiche, perché, in quei dialetti in cui tale processo si verifica, la laterale palatale, non avendo altri contesti di occorrenza al di fuori della posizione intervocalica, ed essendo sostituita in modo pressoché generalizzato dalla retroflessa, scompare come categoria (salvo essere ripristinata in determinate scelte lessicali e stilistiche).

Un secondo aspetto relativo alla diffusione della retroflessa nei sistemi fonologici delle lingue, che merita di essere messo in evidenza, è il processo di fonologizzazione come occlusiva o affricata, a seconda del dialetto.

Come si è visto in 1.4, nell'ambito di una rassegna delle forme retroflesse attestate in area romanza, in alcuni dialetti la retroflessa ha dato origine ad un'occlusiva, in altri ad una affricata. Tra gli esempi del primo gruppo si può citare l'otrantino, alcune varietà calabresi, la maggioranza delle parlate siciliane, il sardo, il còrso (secondo quanto è riportato nella bibliografia), l'abruzzese, vari dialetti del Cilento e dell'Irpinia, le varietà garfagnine e lunigianesi, l'asturiano di Sisterna. Tra i dialetti con l'affricata vanno invece annoverati il leccese, alcune parlate calabresi tra cui il cosentino, alcune parlate siciliane, la maggior parte delle varietà di asturiano occidentale.

L'analisi acustica svolta nel capitolo 3 ha messo in evidenza che, nella pronuncia del còrso meridionale, la retroflessa, che nelle descrizioni tradizionali è classificata come occlusiva, è caratterizzata da un rilascio particolarmente prolungato, ma di durata comunque inferiore a quello di un'affricata (cf. 3.4.2.3). Il fenomeno deve essere messo in relazione con il fatto che la consonante possiede un'articolazione apicale. Dal punto di vista della fase di risoluzione della consonante, pertanto, il segmento che si sviluppa dalla retroflessione di /l:/ presenta caratteristiche intermedie rispetto alle due categorie dell'occlusione e dell'affricazione.

Come è stato puntualizzato nell'Introduzione di questa tesi, il concetto di *continuum* articolatorio è già stato proposto in relazione alla grande varietà dei punti di articolazione e al grado di curvatura della lingua, cf. Ladefoged & Bhaskararao (1983). Dialetti diversi utilizzano punti e modi di articolazione diversificati sulla base di dettagli fonetici anche molto sottili. In questa ricerca emerge che anche le caratteristiche del rilascio e il grado di affricazione possono variare interlinguisticamente nella realizzazione delle retroflesse, e che le lingue estraggono l'informazione fonemica selezionando classi discrete a partire da variazioni articolatorie estremamente graduali.

I fenomeni di pre-occlusione e di rilascio laterale esaminati in 4.3.4.2 per il siciliano sono un altro esempio di come alla categorizzazione fonologica, necessaria a delimitare classi discrete di fonemi, soggiacciono condizioni fonetiche di estrema variabilità, perché fondate in un processo graduale di mutamento articolatorio. In questo caso, la delateralizzazione progressiva della geminata, facilitata dalla posizione postonica, produce una breve occlusione seguita da una fase di rumore lievemente fricativo.

Questi esempi indicano che il processo di retroflessione della laterale geminata avviene secondo modalità che favoriscono, anche per motivi diversi, lo sviluppo di una fase caratterizzata da rumore fricativo nella risoluzione della consonante. Dal punto di vista articolatorio, questo elemento indica la presenza di una costrizione parziale. Tra i fattori che spingono in quella direzione si può citare l'articolazione apicale (cf. *supra*, 3.4.2.3), e la delateralizzazione in posizione postonica (cf. *supra*, 4.3.4.2).

5.4. Riepilogo

Per comprendere i processi fonetici che hanno dato origine alla retroflessione di /l:/, si deve tenere conto non solo dell'identità articolatoria dei segmenti coinvolti e delle conseguenze acustiche dirette, ma anche delle relazioni tra i fenomeni di riduzione segmentale e le strutture sovrasegmentali che intervengono nel parlato spontaneo. Nel corso di questo capitolo, abbiamo visto che questi elementi possono rendere conto di processi come la progressiva delateralizzazione con perdita di struttura formantica e la preocclusione con rilascio laterale. Infatti, questi fenomeni sono agevol-

mente comprensibili in un quadro di fenomeni graduali di “indebolimento” della laterale geminata in posizione post-accentuale.

La trasformazione di una laterale in un'occlusiva corrisponde, dal punto di vista della forza consonantica, ad un rafforzamento. Nell'ambito delle trasformazioni inerenti allo sviluppo della retroflessa, invece, il processo consiste in una progressiva perdita di informazione formantica, quindi in un impoverimento o indebolimento della struttura acustica (e, almeno in certi casi, del riscontro percettivo).

Essendo il risultato di un processo articolatorio graduale, la retroflessa è una consonante che tende a mantenere le caratteristiche di una realizzazione continua. L'analisi acustica mostra, infatti, che l'ostruzione che si crea nell'ambito della delateralizzazione può essere incompleta o parziale. L'accostamento non completo degli organi lascia all'aria la possibilità di uscire gradualmente, limitatamente alla fase di risoluzione, come testimonia la tendenza di queste consonanti ad avere un rilascio particolarmente prolungato e rumoroso. In altri casi, l'ostruzione è circoscritta alla fase temporale immediatamente successiva alla vocale tonica, e seguita da un'articolazione laterale ma anche fricativa. Infine, la permanenza di tracce formantiche durante tutta la tenuta indica che la vibrazione delle corde vocali non è sospesa del tutto.

I fenomeni di mutamento ricostruiti sulla base delle alternanze sincroniche hanno base articolatoria, ma non si può prescindere dal ruolo della categorizzazione percettiva, in particolare nel momento in cui il prodotto della delateralizzazione viene inquadrato entro una delle classi fonetiche della lingua. Quest'operazione privilegia la componente non continua, che evidentemente possiede correlati acustici di maggiore impatto percettivo: le retroflesse vengono fonologizzate come occlusive o affricate, nelle diverse varietà dialettali. Ciononostante, fenomeni di estensione analogica del tratto di retroflessione rivelano che anche il carattere continuo della retroflessa può essere rilevante: in più di un dialetto, la retroflessa si estende al contesto con [ʎ:], soppiantando così la pronuncia palatale della laterale.